

Tamponi, guerra di numeri In Puglia sono ancora pochi

► Anche uno studio della Cattolica mette

la nostra regione in fondo alla classifica italiana

► Il dibattito sugli indicatori da prendere in esame:

dal rapporto con i positivi ai test sulla popolazione

Francesco G. GIOFFREDI

Pochi o sufficienti, mirati o a tappeto, diagnostici o per screening? Sin dal primo minuto dell'emergenza, sui tamponi e sulle campagne di monitoraggio s'è aggroviato il dibattito. Tra guerra dei numeri, scontri "dottrinari" e prese di posizione politiche. Con una duplice domanda sempre immobilita sullo sfondo: la Puglia in questi due mesi ha "processato" un numero di tamponi congruo? E nel cuore della fase 2 qual è il piano, qual è la strategia che governerà i test nasofaringei sulla popolazione? Le risposte possono essere sintetizzate così: la Puglia da un lato ha un rapporto tra tamponi e casi positivi basso (5,5%, in Veneto è al 4,3%, in Campania al 4,1%), il che vuol dire che l'attività di test è comunque andata oltre la sola platea dei sintomatici in senso stretto, ricalcando il modello coreano del *contact tracing*; ma dall'altra parte i numeri pugliesi raccontano del più ridotto rapporto tamponi-popolazione d'Italia (2,64 nuovi tamponi negli ultimi sette giorni ogni mille abitanti, secondo il report dell'Alta scuola di economia e management dei servizi sanitari dell'Università Cattolica; 37 ogni 100mila abitanti al giorno, secondo invece la Fondazione Gimbe). E poi c'è la lettura degli scenari: la Regione ha ampliato la capacità dei laboratori, 13 pubblici a cui s'affianca ora la rete privata, ma non è ancora chiaro dove e come si dispiegherà la promessa e maggiore "potenza di fuoco", peraltro ormai riducendosi progressivamente (e per fortuna) la platea dei pazienti sintomatici. Qualcosa di più diranno, o almeno si spera, le linee guida del "manuale per la fase 2" allo studio della Regione.

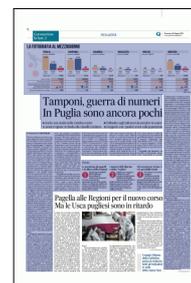
La babele regionale e la polemica. Di certo, e su questo tutti

gli istituti di ricerca concordano, la strategia italiana sui tamponi è stata una babele: tutti in ordine sparso, ognuno col proprio approccio. Né hanno aiutato le indicazioni nazionali, spesso troppo fumose, ma di sicuro tarate perlopiù sulla natura diagnostica del tampone (tradotto: il test ha valore di conferma della diagnosi sui casi sintomatici). In Puglia più voci, nel corso del tempo e da più parti, hanno invocato una più robusta campagna di screening con i tamponi: lo hanno chiesto i medici, lo ha invocato una parte della politica e su questo ha martellato molto col supporto dei numeri - per esempio - l'eurodeputato Raffaele Fitto. Dalla Regione (dunque: Pierluigi Lopalco, epidemiologo a capo della task force pugliese) è stato viceversa ribadito che i tamponi hanno natura diagnostica e non di screening di massa, che nel tempo è stata rafforzata la portata quotidiana dei laboratori, che il rapporto positivi-tamponi è sovrapponibile a quello del Veneto (regione ritenuta modello), e infine che l'alto numero di asintomatici scovati (oltre il 40% dei positivi) sarebbe un buon indice-spia della strategia applicata, basata perlopiù sul *contact tracing*, cioè sulla ricostruzione delle catene di contatto di ciascun caso e sul successivo isolamento.

Cosa dicono le cifre. I numeri però offrono spunti di riflessione e dibattito, utili a pianificare il futuro prossimo. Ieri, come accennato, è stato il turno dell'Alta scuola dell'Università Cattolica: è a macchia di leopardo in Italia - spiega il report - il ricorso ai tamponi. Dall'inizio dell'epidemia a livello nazionale solo il 2,51% della popolazione ha eseguito il tampone, in Puglia l'1,67% (quart'ultima, in fondo c'è la Campania), prime regioni invece Val d'Aosta (5,05%) e Veneto (4,64%). L'equivoco persiste, perché nemmeno

le percentuali più lusinghiere permettono di parlare di "tamponi di massa". Si torna allora sempre lì, alla necessità di linee guida nazionali, inequivocabili e tarate sulle nuove esigenze della fase 2. Sempre lo stesso report riflette anche su un ulteriore indicatore, cioè i tamponi ripetuti per ciascun caso: la media italiana è di 1,54, il valore più alto si registra in Campania 5,87 (il che perciò abbatte e non di poco il numero dei cittadini testati), la Puglia è terzultima (0,33, rapporto che rende tutto sommato genuina l'equivalenza tamponi-persone "verificate"). Altro spunto è il raffronto tra incidenza dei casi settimanali ogni 100mila abitanti e il numero di tamponi settimanali ogni 1.000 abitanti: 19,07 e 5,57 in Italia, lo stacco maggiore è in Piemonte (53,35 contro 6,9), in Puglia la forbice si accorcia (4,72 e 2,18).

L'appello: più tamponi. Già l'altroieri la Fondazione Gimbe aveva scoperchiato la pentola. Troppo pochi i tamponi in generale e in Puglia, con il richiamo «a tutte le Regioni a implementare l'estensione mirata dei tamponi diagnostici» e «al ministero della Salute di inserire tra gli indicatori di monitoraggio della fase 2 uno standard minimo di almeno 250 tamponi diagnostici al giorno per 100mila abitanti. Il Governo infatti, oltre a favorire le strategie di testing, deve neutralizzare comportamenti opportunistici delle Regioni finalizzati a ridurre la dia-



Peso: 64%

gnosi di un numero troppo elevato di nuovi casi che, in base agli algoritmi attuali, aumenterebbe il rischio di nuovi lockdown». L'ultima circolare del ministero risale al 3 aprile e suonava quasi come una resa: si prendeva atto dell'insufficienza della rete di laboratori e di fatto venivano dettate delle priorità, dato che occorre prediligere i pazienti ospedalizzati con infezione respiratoria acuta, gli operatori sanitari, le persone a rischio di sviluppare una forma severa della malattia e fragili (per esempio gli anziani con altre patologie), i primi sintomatici in comunità chiuse. La Puglia nel corso delle settimane ha tentato di allargare le maglie, pur ammontando - si legge nell'ordinanza regionale, tuttora valida - sulla «appropriatezza prescrittiva»: insomma, niente tamponi a tappeto. Di fatto, la Regione si orienta su sintomatici, paucisintomatici, e su tutta la popolazione di strutture sanitarie con casi positivi; di recente, è stato sperimentato il modello dei test a tappeto in un'azienda dov'era stato riscon-

trato un caso. Di sicuro, da un'ampia fetta di medici s'alza il monito: occorrono «strategie di campionamento più ampio» - come sottolineato da Luigi Vimercati (ordinario di Medicina del lavoro a Bari) e da Loreto Gesualdo (preside della scuola di Medicina, sempre a UniBa).

Cosa fare adesso? Come verrà impostato ora il piano di battaglia sui tamponi? È evidentemente necessario un nuovo schema, peraltro i laboratori (più numerosi e meno gravati dal giogo dell'emergenza) potrebbero soddisfare la maggior domanda di tamponi "a campione". Una traccia-avvertimento c'è nel "manuale per la fase 2" elaborato dalle Università pugliesi per la Regione: nel capitolo a cura di Maria Chironna e Daniela Loconsole è posto l'accento su «il ruolo cruciale degli "asintomatici" nella trasmissione dell'infezione, che rappresenterebbero il "tallone d'Achille" nelle strategie di controllo della pandemia». Le due scienziate spiegano però che «i te-

st richiedono attualmente tempi di esecuzione piuttosto lunghi ed expertise nel campo della diagnostica», e che gli esami sierologici «sono raccomandati solo per studi finalizzati a valutare la circolazione del virus nella popolazione o in particolari gruppi». Insomma: per la fase 2 meglio i tamponi oltre al «tempestivo accertamento diagnostico che consenta di attuare misure di contenimento immediate, che consistono principalmente nel contact tracing e nella disposizione della quarantena dei contatti stretti».

Zoom

Le posizioni, gli appelli e la difesa della Regione

1 Da più parti appelli alla Puglia per aumentare il numero di tamponi. Un caos soprattutto nazionale, senza linee guida chiare. La Regione replica: la nostra strategia funziona, lo confermano anche i numeri dei positivi sui test

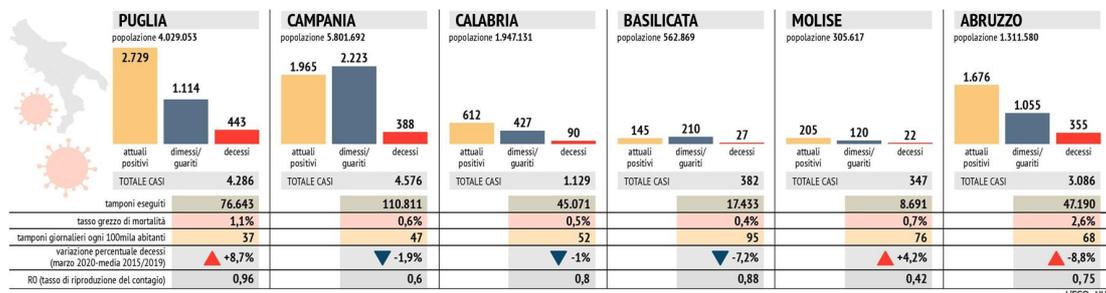
I numeri dell'allarme e della "replica"

2 Il più basso rapporto d'Italia tra nuovi tamponi settimanali e abitanti è in Puglia, rilevano alcuni report, dalla Cattolica a Gimbe. La Regione pone l'accento sugli asintomatici scovati e sul rapporto positivi-tamponi simile al Veneto

Gli scenari per la fase 2 e le possibili strade

3 Per la fase 2, con una maggior circolazione delle persone, saranno necessari più tamponi. La Regione ha rafforzato la rete dei laboratori, ma ancora non ci sono linee guida su come, dove e su chi eseguire i test

LA FOTOGRAFIA AL MEZZOGIORNO



Peso:64%